

## L'ANALISI

CARLO STAGNARO

### IL VIZIO ITALIANO DI RIMANDARE AD ALTRE NORME

L'ARTICOLO / PAGINA 2

È lecito pensare che  
l'attuazione del Decreto  
Genova seguirà un  
percorso preferenziale

L'opinione pubblica  
deve vigilare  
e non abbassare  
la soglia dell'attenzione

## L'ANALISI

CARLO STAGNARO

# Il vizio tutto italiano di rimandare a norme secondarie

Il Senato deve approvare il Decreto Genova entro il 28 novembre (speriamo prima): saranno trascorsi oltre tre mesi dal disastro del Ponte Morandi. È improbabile che esso arrivi a Palazzo Madama "aperto", quindi il testo uscito mercoledì notte dalla Camera è da considerarsi definitivo. È importante che l'opinione pubblica, le istituzioni e i rappresentanti liguri in Parlamento abbiano ben chiaro un fatto: con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione, la partita non sarà ancora finita. Molte delle norme contenute nel decreto, infatti, per diventare pienamente efficaci richiedono decreti ministeriali o altri atti attuativi. Sono in tutto 42, quindici in più di quelli previsti dalla versione originale del Decreto. Alcuni impegnano il Governo: per esempio, il Ministero dell'Interno avrà 15 giorni per semplificare i controlli antimafia, mentre le Infrastrutture dovranno chiarire in 30 giorni come usare le risorse per trasferire il trasporto merci verso modalità diverse dalla gomma. In altri casi, sono la Regione o il

Commissario a doversi muovere: spetta all'una definire le indennità a favore dei lavoratori del settore privato colpiti dal crollo nelle aree identificate dall'altro.

In parte, il rimando a norme secondarie è fisiologico, perché vi sono dettagli che non possono entrare nelle leggi. Ma in parte rappresenta una patologia del nostro Paese, che nella complicazione e nell'arzigogolo ha il suo brodo di coltura. Il rinvio è spesso un modo per gettare la palla in tribuna: quando va bene le strutture tecniche dei ministeri a caldeggiarlo lo usano per approfondire gli effetti di emendamenti impreveduti; altre volte, è un modo per garantire al politico di turno il suo quarto d'ora di gloria, contando di poi di affossare tutto. Altre volte ancora, norme importanti finiscono impantanate. Secondo i dati di **Openpolis**, nella scorsa legislatura sono state approvate 352 leggi con 1.735 decreti attuativi. Il Governo Conte ne ha ereditati 641, di cui 390 da Gentiloni, 251 da Renzi e i rimanenti dagli esecutivi precedenti. Con un tasso di attuazione del 70 per cento, Renzi è sta-

to tra i più solerti della storia repubblicana. Ciò non ha impedito che misure importanti andassero disperse. Due soli esempi: delle sanzioni per commercianti e professionisti che non accettano pagamenti elettronici, che avrebbero dovuto essere fissate entro il 1 febbraio 2016, non c'è traccia. Idem della possibilità di cambiare online il proprio gestore telefonico, che avrebbe dovuto essere disciplinata dai Ministeri dell'Interno e dello Sviluppo economico entro lo scorso marzo.

Naturalmente, è lecito pensare che – vista la gravità di quanto accaduto – l'attuazione del Decreto Genova seguirà un percorso preferenziale, magari anticipando le scadenze. Eppure, persino in questo caso il numero di atti attuativi si è moltiplicato a Montecitorio: come ha scritto Giorgio Santilli sul Sole 24 Ore, "non è una novità. Il cambiamento non si vede". Del resto, lo dimostrano anche i ritardi e i pasticci delle scorse settimane: fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. L'opinione pubblica ha l'obbligo della vigilanza e la responsabilità di non abbassare la soglia dell'attenzione. —